ALFREDO MANCINI

MUSICA DI

ANGELO FRANCESCO CUNEO

Serafina d'Albania

Azione Lirica in Quattro Atti

Torino - Tipografia Ditta G. Derossi

con affetto il 15-7-1910
Luigi

SERAFINA D'ALBANIA

AZIONE LIRICA IN QUATTRO ATTI

(TRATTA DA UNA NOVELLA DI N. MISASI)

DI

ALFREDO MANCINI

MUSICA DI

ANGELO FRANCESCO CUNEO

Torino - Teatro Vittorio Emanuele - Stagione d'Autunno 1908

TIPOGRAFIA DITTA G. DEROSSI
Torino - Via Rossini, N. 12

Pag.	Linea	ERRATA	CORRIGE
46	5ª	ho l'occasione per fare sin quì una corsa	ho l'occasion per far sin quì una corsa
48	16ª	che teme per la sua figlia. —	che teme per sua figlia. —
52	21ª	ebbi - nel vederti - un tuffo al cuore	ebbi - nel rivederti - un tuffo al cuore
60	14ª	Resirtere ai dolori ed al tormento	Resistere ai dolori ed al tormento
71	11ª	Guarita che tu sarai, faremo festa	Guarita che tu sia, faremo festa
71	17ª	la mia vita sia un'eterna festa...	la mia vita sarà un'eterna festa...

INTRODUZIONE

Vive qua e là sulle montagne calabresi un popolo che da quattrocento anni è in contatto con la vita italiana, ed ha mantenute immutate fino ai nostri giorni le sue antiche costumanze, la lingua, il carattere, come se ieri appena, morto il suo eroe Giorgio di Scanderberg, per fuggire l'aborrita dominazione del musulmano, avesse lasciato le balze di Albania e fosse venuto quì a porre le sue tende, pronto a levarle per fare ritorno, quando che sia, alla patria dolce e ricordata. Nelle cerimonie religiose, nel culto, negli abiti, nell'indole, nella conformazione del cranio financo, differisce essenzialmente da noi italiani. Il ricordo delle antiche glorie, delle imprese guerriere, degli eroi morti pugnando, è vivo ancora nella mente e nel cuore di quel popolo; e non c'è contadino, per quanto rozzo, che non sappia celebrare coi canti tradizionali i fasti della sua gente, la gloria de' suoi eroi.

E la vita eroica, in vero, fa parte, direi quasi, della vita famigliare; nelle nozze, nelle feste religiose o domestiche, nei battesimi, nei funerali, gli eroi, invocati dal canto dei poeti, son celebrati con la fede e con l'entusiasmo profondo della gente guerriera. E son gli stessi canti che quattro secoli or sono, s'intonavano nei giorni di battaglia e nei banchetti che festeggiavano la vittoria. La moda, ovunque sovrana, non ha soggette al suo dominio le donne di quei paeselli per quanto ricche di censo. La moglie di Giorgio Castriota di Scanderberg e la bella Serafina, celebrate nei canti albanesi, riconoscerebbero dopo più che quattro secoli, la *chesa* d'oro, la *zoga* di seta, ricamata in oro e argento, nella corona che portano oggi abitualmente le spose e nella sopravveste di seta dai colori smaglianti, stretta alla vita da una fascia a mille tinte e aperta al seno ricolmo, non compresso dal busto. La veste rossa dalle trine bianche. sparata largamente al petto, delle contadine albanesi, è simile nel taglio e nel colore a quella che vestivano le sorelle e le mogli dei guerrieri di Scanderberg.

L'indole primitiva di quel popolo fa sì che anche le passioni differiscano dalle nostre; esse son più vive, più forti, più assolute; la religione divina e l'umana, Dio, cioè, e la famiglia, imperano più saldamente nel cuore di quegli uomini. Il sacerdote può essere, se il vuole, anche sposo; sicchè la religione non comincia, per essi, da Dio per finire a Dio; ma sale dalla famiglia al Cielo e amalgama in un solo culto l'amore per la creatura e l'adorazione pel Creatore.

PERSONAGGI

SERAFINA	*Soprano*
DEMETRIO, giovane sacerdote albanese	*Tenore*
DOMENICO, padre di Serafina . . .	*Baritono*
COSTANTINO	*Baritono*
CARMINA, vecchia domestica di Demetrio	*Mezzo soprano*
GRAZIELLA } giovani amiche di Serafina	*Soprano*
GERTRUDE } giovani amiche di Serafina	*Mezzo soprano*
MARIA } giovani amiche di Serafina	*Soprano*
LAURETTA, madre di Maria. . . .	*Mezzo soprano*
1° VECCHIO	*Tenore*
2° VECCHIO . . , ...	*Baritono*
UNA VECCHIETTA	*Mezzo soprano*
UN MEDICO	*Baritono*
UN SAGRESTANO	*Tenore*
UN VECCHIO SIGNORE.	*Tenore*
UNA FANCIULLA	

POPOLANI, BORGHESI, VENDITORI AMBULANTI, CONTADINE E CONTADINI, RAGAZZE E RAGAZZI, MONELLI, ECC.

L'azione è in Calabria, verso il 1800.

ATTO PRIMO

QUADRO PRIMO.

In casa di Domenico – Stanza di Serafina

Un grande armadio, un canterano con vasi di fiori sotto le campane di cristallo, un divanetto. In un angolo un lettino con grandi cortine bianche riversate, e con a' piedi due poltrone; uno specchio con la tavoletta di contro ad un'ampia finestra laterale da cui scorgonsi le montagne vicine. Sulle coltri del lettuccio si rigonfia il nuzial vestito di seta bianca di Serafina e la sopraveste (in albanese detta *zoga*) di colore azzurro con ricami in oro alle maniche ed al petto. Sopra un cuscino la *chesa* d'oro, corona della sposa, avvolta in bianco velo. Sul canterano, fazzolettini, nastri, frangie, fiori d'arancio, tutto ciò che serve all'abbigliamento in un giorno di nozze. Nell'armadio — che avrà le imposte spalancate — si vedono gli abiti della fanciulla appesi agli uncini; e nei cassetti tirati in fuori dal canterano, ammonticchiati i grembiali, le sottogonne e la biancheria in genere. Una porta d'entrata nel mezzo; un uscio a sinistra.

SERAFINA, MARIA, GERTRUDE e GRAZIELLA.

(Serafina in guarnello bianco, è seduta davanti allo specchio che ne riflette l'immagine. Accoccolate ai suoi piedi, le due amiche, Maria e Gertrude, la contemplano, mentre l'altra amica, Graziella, in piedi dietro alla sposa è intenta a ravviarle la pastosa massa dei capelli che poco a poco le compone nella più graziosa acconciatura. Serafina appare assorta in profondi pensieri. Intanto le due fanciulle Maria e Gertrude, inginocchiatesi, cantano dolcemente) :

MARIA e GERTRUDE.

Il falco nero un'umil colombella
vide celata tra i cespugli un dì;
per l'aria in larghi giri roteò...,
poi scese ad ali aperte, il vol fermò,
e a la colomba impaurita e bella
sommesso il falco domandò così :
— Su l'ali o sovra il sen sei tu macchiata?... —
— Ah! no! — quella rispose — Immacolata
io tutta son al pari di neve alpina... —

La prese fra gli artigli il falco allora,
e lungi, e in alto, via se la portò.
— Non tremar — disse a lei — casta e pudica
o colomba gentil, mia dolce amica!...
Gli artigli e il becco ho sol per carezzarti,
per difenderti ognor...
Io son tuo schiavo; e tanto voglio amarti,
come amato già mai non ebbe il cor. —

SERAFINA
(mormorando)

Allor che s'è colomba...

MARIA.

Al par di te...

GERTRUDE.

E falco al par di lui...

MARIA
(alzandosi d'in ginocchio con Gertrude)

Come la pia
imagine egli adora di Maria,
te sempre adorerà.

GRAZIELLA
(a Serafina)

Ma tu gelosa, di', non ne sarai?...

(Le fanciulle sorridono. Serafina, triste e muta, sembra estranea a quello che si dice).

GERTRUDE
(ammirando Serafina)

Sotto il sole che in alto splende già,
vedrai, vedrai
come rilucerà
la tua di sposa fulgida corona!

GRAZIELLA
(finita l'acconciatura dei capelli, ha deposto il pettine)

Nemmen di Scanderberg la fidanzata
umile e buona,
nel dì de le sue nozze gloriose
infiorate di rose,
io credo avrà vantata
su la sua testa immacolata e pura
come codesta tua un'acconciatura!

(Prende con due dita il volto di Serafina e la costringe con dolce violenza a girar la testa, per giudicar l' effetto di quelle due grosse trecce maestrevolmente rigiratele sul capo. Maria e Gertrude la baciano sugli occhi, sulla fronte e sul collo nudo. Ma Serafina sorride con malinconia, senza rispondere ai baci ed alle carezze).

GERTRUDE
(con intenzione a Graziella)

Scusate la modestia!...

GRAZIELLA
(sottovoce a Gertrude ed a Maria)

Sol per dire...
Ci vuol tanto a capire?...
Per sentire da lei una parola,
una parola sola!

MARIA
(piano con circospezione a Gertrude)

Una pupa di valor
anzi che una sposa par,
acquistata a prezzo d'or
per doversi regalar!

(Corre al letto e solleva sulle braccia l'abito nuziale, lucente ai gheroni ed alle falde di ricami d'oro. Gertrude solleva pel colletto la *zoga*; e tenendola alta, ne stira le pieghe. Serafina si alza; e presso lo specchio, senza quasi far moto, si lascia indossare da Maria la veste, mentre Graziella, accoccolata, ne aggiusta il lungo strascico. Successivamente Gertrude le sovrappone la *zoga* azzurra).

GRAZIELLA

Stai davvero a meraviglia!

MARIA

Una fata!

GERTRUDE

Un astro d'or!

GRAZIELLA

D'un monarca sembri figlia!

MARIA, GERTRUDE e GRAZIELLA

Sei davvero uno splendor!

MARIA
(piano a Graziella)

Par che vada a un funerale!

GRAZIELLA
(piano a Maria)

Ben saresti allegra, tu!

MARIA
(come sopra)

Sfido! Certe ipocrisie
dànno ai nervi, suonan male
ed io non le capisco.

GERTRUDE
(appuntando a Serafina il davanti della *zoga*)

Bimbe mie,
presto, orsù,
un bel nastro chi mi dà?

MARIA
(a Serafina)

Serafina, di', dov'hai
i tuoi nastri?

SERAFINA

Sono là,
nel canterano ..

(Maria corre al canterano ; e frugando, ne toglie un mazzolino di fiori appassiti).

MARIA

Oh ! Guarda !... Un mazzolino
di vizzi fior legati da un nastrino !...

(Serafina, impallidendo, dà un piccolo grido e si appoggia tremando alla sponda del letto).

GRAZIELLA

Forse è un pegno d'amore ?...

MARIA

Sì, sì ; non lo negare !

GERTRUDE

Sono reliquie assai preziose e rare
di chi s'ama un nastrin baciato e un fiore !...

GRAZIELLA

Tacere a noi non ti conviene.

MARIA

Ah ! bricconcella !... Tu te l'intendevi
con Demetrio..., quand'era in Seminario!...

GRAZIELLA

Fu lui che questi fiori ti mandò?

SERAFINA
(ad occhi bassi, balbettando)

Lui... ; sì.

MARIA

L'amor di te, più che il breviario
lo inspirava nel core !....

GERTRUDE

E nascondevi
sì ben tu a noi l'idillio!

GRAZIELLA

Vedi un po'
se il vecchio padre tuo l'avesse appreso!...

GERTRUDE

Ma al tuo Demetrio lo diremo noi
che nel tuo canterano abbiam sorpreso
un mazzolin di fior... ben noto a voi!

GRAZIELLA

Ebben, che male c'è?... Dovunque e ognor
di soppiatto un tantin si fa a l'amor
pria di recarsi a l'ara.
Sappilo, o cara; e impara!

(Al di fuori, dalla torre della Chiesa, suonano a festa, per brevi istanti, le campane).

MARIA

Presto. La Chiesa suona il primo segno
che ci chiama al convegno.

GERTRUDE

Non indugiam!...

MARIA

To' questi fiori. Prendi.
Stassera a lui li ridarai... Comprendi?!...

(Porge il mazzolino a Serafina che lo prende e che, poi, lasciandolo cadere, si ripiega sulla sponda del letto, scoppiando in singhiozzi. Le tre amiche si guardano sorprese di quel pianto. Maria raccoglie i fiori dal suolo e li custodisce nel seno. In quel mentre la porta si apre ed entra nella stanza Domenico).

SERAFINA, MARIA, GERTRUDE, GRAZIELLA e DOMENICO.

DOMENICO
(distratto e lieto)

Sì infiorato e illuminato,
pare il Tempio un Paradiso.
Colla gioia sculta in viso,
già la folla incalza e invade
su lo spiazzo imbandierato,
su le porte e su le strade...
(Indi, volgendosi alle ragazze):
Suvvia, sbrigatevi .. Fuori di qui!

GRAZIELLA
(con sommesso rimprovero, a Serafina)

Guarda. Lo strascico, stando così,
hai già gualcito!

GERTRUDE
(sottovoce a Serafina)

E quel bel nastro, vedi,
ha già fatto una piega!

DOMENICO
(avvedendosi che Serafina, appoggiata al letto, tiene la testa fra le mani)

Via, concedi
a me uno sguardo!

(Si accosta a Serafina. Con soave affettuosità ne allontana le mani dal volto, prendendola pel mento e costringendola a sollevar la testa. Poi, con ineffabile tenerezza negli occhi e nella voce, accorgendosi ch'ella piange):

Piangi?!... Tu?!... Cos'hai,
cos'hai, bambina mia?
Ben sai, mio dolce amore,
che di mia vita il più bel giorno è questo;
da affanno, da dolore,
da lagrime contesto
tal giorno a me non sia!

SERAFINA
(fra i singhiozzi, interrompendo, balbettando)

No, no, padre...; non voglio!

DOMENICO
(sorpreso)

Che tu non vuoi? Suvvia,
tacer non mi vorrai
la suprema cagion del tuo cordoglio.

MARIA
(avvicinandosi umilmente a Domenico)

Perdonate se un po' interceder oso!...
A separarsi soffre ella da noi...
e se quest'oggi il Ciel le dà uno sposo,
le toglie, ahimè! in compenso un mondo: Voi!...

DOMENICO
(Guarda ancora la figlia, impensierito per brevi istanti. Indi, come confortato dalle parole di Maria, le sorride e le si accosta colla massima tenerezza).

Ah! comprendo!... Non fare la bambina!...
Nel giorno de le nozze — or sì lontano! —
anche tua madre sul mio cor piangeva
e al par di te diceva:
— No, no, non voglio; no. —
Ma colla sua vocina
ch'avea del sovrumano,
ben tosto ella mutò
quel no ostinato in un grazioso sì.
Tu pur vuoi far così?
Di tua madre a la tomba benedetta
lascia che il cor sclamare
possa nel mio pregare:
— Da le superne sfere ove risiedi,
anima santa, esulta!... Serafina
ecco, è felice!... Esulta, ombra divina,
e le tue grazie tutte a lei concedi!...
De la mia vita or più che far non so...
Quando il vorrai, felice a te verrò!...

(Scoppia in singhiozzi fra le braccia della figlia che a sua volta piange silenziosamente con lui. Maria, Graziella e Gertrude, commosse, dopo qualche fatica, circondano Domenico ed amorevolmente lo conducono presso la corona ch'egli deve porle sul capo).

DOMENICO
(osservando, rapito, la corona)

Bella corona che sul capo biondo
de la figliuola mia
devi posar,
di gioie apportatrice
e d'ogni ben sii tu, vasto e profondo!
Fa che l'angelo mio lieto e felice
sotto l'usbergo del tuo incanto sia
e maisempre il dolore abbia a ignorar!
Bella corona...; a la figliuola mia
arra sii di letizia!... Così sia!...

SERAFINA
(fra sè malinconicamente)

Anima santa de la madre mia,
tu che dal Ciel mi vedi,
prega per me!...
Tu che la vita desti
ed insegnasti d'ogni ben la via
a la figliuola tua..., madre, ridesti
dal suo torpor quest'anima!.. Concedi,
cara adorata, il tuo perdono a me!
Anima santa de la madre mia,
perdona e benedici!... Così sia!...

(Non senza qualche titubanza da parte della figlia, Domenico, coll'aiuto delle tre fanciulle, riesce a posarle sul capo la corona, il cui velo si svolge a coprirle le spalle. Il vecchio rimane qualche istante ritto in piedi, con gli occhi al Cielo e le mani sul capo di Serafina, in atto di benedirla. Indi la prende per mano; ed allora Serafina, tremante, si appoggia al braccio del padre che con trasporto l'attrae a sè, costringendola a lasciar la stanza, seguiti entrambi dalle giovinette che bisbigliano fra di loro).

QUADRO SECONDO.

Un villaggio della Calabria.

Un crocicchio di vie che sul davanti assume forma di piazzale. Dalla destra, scende dal monte una comoda ed ombrosa stradicciuola.

(Gran folla eterogenea. Borghesi, contadini, bottegaie, boscaiuoli, ragazze, ragazzi, montanari, venditori d'ogni genere. Alcuni monelli si rincorrono e si affollano vociando fra tanta calca di popolo, mentre il sagrestano, sul sommo di una scala a piuoli appoggiata all'arco della porta della Chiesa, ha quasi finito d'inchiodare i paramenti di seta bianca e rossa con stelle ritagliate nella carta gialla per simular l'oro).

VENDITORI AMBULANTI

— Paste a la crema.
— Mandorle,
arance, mandarini.
— Bengala, bengalini,
fuochi di Belzebù.
— Nastri di seta. Bambole,
pagliacci. . Giarrettiere...
— Datteri, fichi, pere.
— Elastici, fisciù.
— Quadri, lanterne magiche,
tëatri e marionette.
Pettini d'or. Trombette,
nacchere e putipù.

(I monelli seguitano ad urlare, a rincorrersi, a sbraitare, ad azzuffarsi tra la folla e d'intorno alla scala del sagrestano, il quale di quando in quando si volta irritato, e s'aggrappa allo stipite per non cadere).

VOCIO DEI MONELLI
I (*al* 2°)

A me la trottola!

II (*al* 1°)

Che c'entri tu?

III (*al* 2°)

Spicciati.

II (*al* 1°)

Prendila. Non gioco più.

I (*al* 2°)

Furfante!

III (*al* 2°)

Bindolo!

IV (*al* 2°)

Or tocca a te.

(il II picchia il III)

ALCUNI

Picchialo.

ALTRI

Lascialo.

III (*al* 2°)
(difendendosi e minacciando)

Che vuoi da me?

TUTTI

Dagli, dagli, dagli. Scappa!
Via! L'acchiappa!...
Dagli, dagli!...

IL SAGRESTANO
(aspramente rimproverandoli)

O monelli!... La colica vi pigli!
Se la scala di qui movete ancora,
vi mando a la malora.

I MONELLI
(beffeggiandolo)

Buhm!...

IL SAGRESTANO
(maggiormente irritato)

Lungi di qui, di Satanasso figli!...

I MONELLI
(più ancora beffeggiandolo)

Buhm!!!

(I monelli, sghignazzando, mentre il sagrestano scende rapidamente dalla scala, lo scansano, sparpagliandosi poi sulla piazza. Il sagrestano, dopo averli minacciati col gesto, prende la scala ed entra per la porta della sagrestia. A due a due le contadine albanesi in gonna rossa, col seno velato appena dalle trine bianche che ornano lo sparato della veste, col collo cinto da una collana di corallo, entrano in Chiesa. Le signore invitate alle nozze, vestite dell'abito di seta frangiato d'oro e d'argento (il quale come quello delle contadine, lascia scoperto il sommo del seno fra le trine dello sparato, con la *chesa* d'oro lucente sui capelli intrecciati con nastri di seta), attraversano la via, accompagnate dai mariti in abito da festa e coi fucili in ispalla, per andare a raggiungere i due cortei, le donne quello delle sposa gli uomini quello dello sposo; i quali fra poco, all'ora convenuta. dovranno incontrarsi e confondersi nel mezzo dello spianato, innanzi alla Chiesa).

LE DONNE
(entrando in Chiesa).

— Affrettiamo...
— Oh! la gran festa!
— Ecco: accende, lo scaccino.
— Perchè indugi? fatti lesta!
— Guadagniamo un posticino!
— Che ricchezza di colori!
— Che ne dite, voi, comare?
— Un incanto!
— Quanti fiori!
— Quanti lumi su l'altare!

(Dalla folla che brulica al fondo della piazza, avanzano due vecchietti ed una vecchietta, i quali commentano fra di loro, caratteristicamente).

I VECCHIO.

In fede mia, da quanto mi rammento,
io non vidi giammai coppia più bella.

II VECCHIO.

Lo sposo pare un angelo!

I VECCHIO.

Una stella
la sposa si diria del firmamento!

LA VECCHIETTA
(con circospezione).

Lo devo dir?... Sarà superstizione,
ma tant'è... Non mi pare...

I VECCHIO.

A malignare
già cominci?... Pettegola!

II VECCHIO.

Sentiamo.

I VECCHIO.

Che vuoi dire?

II VECCHIO.

T'affretta!
in Chiesa la funzione
s'approssima...

I VECCHIO.

E mancare non vogliamo.

LA VECCHIETTA
(come sopra esitando)

Ecco..., dirò... Mi par che fra quei due...,
la coda il diavol metta.

(Fa cenno ai due vecchi d'avvicinarsi cauti a lei)

D'Ottobre il giorno tredici
è nata Serafina;
Demetrio è nato l'undici
di Luglio, in venerdì.
Canta civetta o cuculo?!...
Ahi! triste è la mattina!
Non falla mai tal massima;
da noi si vuol così.
Ed io, stanotte, il cuculo
e la civetta udii
sul mio balcone, lugubri...;
nè più potei dormir.
Chi nasce in giorno tredici
— io sempre dir sentii —
o in venerdì, credetelo,
non mai potrà gioir!...

(I due vecchi restano alquanto impensieriti, e, cogli occhi assorti, cercano scrutare nell'animo della compagna).

II VECCHIO

Nel tuo cervel melenso,
che ruminando vai?. .

LA VECCHIETTA

Parlar potrei di più...; ma dirvi troppo
temo di ciò che penso.

I VECCHIO

Se prove tu non hai,
non insinuare...

II VECCHIO

O vattene, o t'accoppo.

(la minaccia)

LA VECCHIETTA
(retrocedendo impaurita)

Calma a le vostre furie!

I VECCHIO

Va, fattucchiera, va!...

LA VECCHIETTA
(brontolando s'allontana)

Chi nasce in giorno tredici,
chi nasce in venerdì,
di duol morrà. Una massima
vuole da noi così.

(I due vecchi la seguono per alcuni passi, confondendosi poi tra la folla. Dalla sinistra il corteo della sposa, preceduto dagli amici più intimi che cantano le pronube canzoni, muove verso la Chiesa. Nel mezzo è Serafina, dal cui volto pallido traspare un grande dolore. Il popolo, nel vederla sì triste, tentenna il capo. Il vecchio Domenico, camminandole a lato, la incora sommesso a far viso allegro).

(Dalla stradicciuola di destra scende il corteo dello sposo. In mezzo agli amici festanti che fanno rimbombar l'aria di grida e di colpi di fucile, cammina Demetrio, la cui veste nera da prete fa spiccar più bianco il viso fra le ciocche nerissime dei lunghi capelli che gli scendono fin sugli omeri. Cammina come assorto in un pensiero, e pare sordo alle voci di gioia che gli echeggiano d'intorno).

SERAFINA, DEMETRIO, DOMENICO, MARIA, GERTRUDE, GRAZIELLA e detti.

UOMINI

La sorte vi arrida!
Vi arrida la vita!

DONNE

D'amor vi sorrida
l'ebbrezza infinita!

DOMENICO
(piano a Serafina)

Non odi?... Festanti
gli amici tuoi fidi
lor pronubi canti
t'innalzan!... Sorridi!

UOMINI

Dovunque passate
tripudio è di fior!

DONNE

O sposi, esultate!
V'arride l'Amor!

DOMENICO
(come sopra)

Sorridi!... Sii lieta! ..
Dischiudi il tuo cor,
mia cara, a le gioie
che appresta l'amor!...

(Alla porta della Chiesa gli sposi s'incontrano, mentre i parenti e gli amici si dispongono in due gruppi, circondati dalla folla. Demetrio si arresta di fronte a Serafina che china la testa).

DEMETRIO
(con dolcezza a Serafina).

Vieni a lo sposo, o sposa mia diletta!
Nel suo Tempio il Signore
per darti a me, per darmi a te, ci aspetta.
Io dono a te il mio core,
vergine immacolata.
Tu la colomba amata,
l'immagine divina
del tetto mio sarai. Sarai regina
del sacro mio paterno focolare
e di mia casa l'angiol tutelare...
Vieni!... Per darti a me, sposa diletta,
per darmi a te, nel Tempio Iddio ci aspetta!

SERAFINA
(con tristezza, quasi fra sè, pregando)

Dammi forza!.. M'assisti, o mio Signore,
in questa prova orrenda!...
Fa che benigna nel mio cor discenda
la tua misericordia alta e divina!...
E' quest'anima mia troppo meschina
per chiederti mercè...;
pure, con quanto ardor mi resta in core,
io t'imploro: — Signore,
abbi pietà di me!... —

(Demetrio stende la mano a Serafina, la quale è visibilmente assalità da un tremito, e fa un atto come per non porgere la mano propria a quella del fidanzato. Demetrio, meravigliato, la guarda in silenzio).

ALCUNE DONNE
(bisbigliando)

Una sposa
sì ritrosa
chi mai vide?

ALTRE

Perchè mai bocca sì bella
non sorride,
non favella?

UNA DONNA

Quale umor!...

ALTRA

Che indifferenza!..

ALTRA

Oh! insensata ritrosia!...

TUTTE LE DONNE

Un po' più di compiacenza
a chi l'ama usar dovria!

(Domenico sorregge Serafina per un braccio, appoggiandola al braccio destro di Demetrio; e mentre ella soffoca un singhiozzo, il padre la spinge dolcemente verso la soglia delle Chiesa. I parenti, gli amici più intimi e le signore seguono gli sposi nel Tempio. Il rimanente della folla s'inginocchia all'esterno, mentre l'organo intona soavi melodie, e le campane in alto squillano per brevi istanti a festa).

PREGHIERA DELLA FOLLA

Tu che vegli sul mondo, o Signore,
Tu che sei nostra fede e speranza,
fa che un raggio di dolce esultanza
scenda al cor di chi volgesi a Te!
Deh! Tu accogli, o pietoso Signore,
sotto l'ampio e celeste tuo manto
i tuoi figli che al Tempio tuo santo,
genuflessi, ti chiedon mercè!...

(Il corteo esce dalla Chiesa. Demetrio con un sorriso di mistica beatitudine sulle labbra, dà il braccio a Serafina che, sotto il velo, appare oltremodo triste ed abbattuta. Gli astanti movendo in giro, levano voci alte ed allegre, cui fa coro la folla dei contadini ond'è piena la piazza ch'essi spargono di fiori silvestri. Ad essi contadini i parenti e gli amici degli sposi gettano manciate di confetti e di monete. Successivamente le donne intonano il canto nuziale, e alla fine di ogni strofa gli uomini esplodono i fucili, al cui scoppio tengono dietro acute grida di gioia della folla).

UN UOMO

Un osanna a gli sposi! Evviva!...

TUTTI

Evviva!...

UN UOMO

Festa!

ALTRI DUE

Tripudio!

ALTRI TRE

Excelsior!

UNA DONNA

Scende al core,
fra tanta contentezza,
più de l'usato, Amore;
e tutto lo ravviva,
lo scalda e l'accarezza.

ALTRE DONNE

Fiori! spargete fiori
al suol, multicolori!...

UN UOMO

Osanniamo a gli sposi!... Evviva!...

TUTTI

Evviva!

ALTRO UOMO

Da l'anima giuliva
salgano auguri fervidi a gli sposi!

ALTRI

Spargete a profusion fiori odorosi!

ALTRI ANCORA

Festa, tripudio, excelsior!...

TUTTI

Fiori !... Fiori
e confetti spargiam !. . Confetti e fiori !

POPOLO

I

Al par di questi fiori
dischiusi al primo albor,
dischiusi ha il Ciel due cuori
al bacio de l'amor.
E' l'uno delicato
qual rosa de l'April ;
è l'altro immacolato
qual giglio il più gentil.

II

Tal come stilla a stilla
sul rugiadoso suol
si fonde e più scintilla
a' vivi rai del sol,
l'un cuore a l'altro cuore
nei palpiti, così,
d'un celestiale ardore
innanzi a Dio s'unì !...

(La folla giubilante attornia e segue gli sposi che s'incamminano per la stradicciuola donde poco prima era venuto Demetrio).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

In casa di Demetrio — Sala da pranzo.
È sera.

In fondo, a destra, una scaletta mena alla soffitta di Carmina. Sul lato sinistro due porte mettono rispettivamente nella stanza di Demetrio ed in quella attigua di Serafina. Sul lato opposto un'altra porta mette alla camera nuziale. Da un'ampia vetrata si dominano i monti circostanti e i tetti delle case.

(Ad una tavola imbandita seggono Demetrio, Serafina, Domenico, Graziella, Maria, Gertrude, il Medico, Lauretta, altre signore e padri e mariti rispettivi. Fuori, nell'anticamera, il popolo di contadini, di mulattieri e di boscaiuoli aspetta si dia la stura al barile di vino, per berlo poi in onore degli sposi. È il finire della mensa. Alcuni amici entrano e si uniscono agli altri nella sala del banchetto, ove biancheggia l'ampia mensa con vasi di fiori e con alcune maioliche ancor quasi colme di frutta e di dolciumi. L'allegria è vivissima in tutti, salvo negli sposi ed in Serafina specialmente. Si beve, si toccano i bicchieri, si fanno auguri. Anche il popolo entra, beve e si confonde coi commensali. Presso la porta, Carmina, con occhi pensosi, guarda la nuova padrona a cui non osa avvicinarsi).

ALCUNE SIGNORE ed UN VECCHIO SIGNORE
(avvicinandosi ed inchinandosi successivamente a Demetrio ed a Serafina)

— Ogni letizia a vostra signoria!
— Arrida a voi la vita, o Serafina!

DEMETRIO

Grazie! Grazie, o signore!

IL VECCHIO SIGNORE
(a Serafina)

Apportatrice a voi tal festa sia
d'ogni terreno gaudio e d'ogni bene!

SERAFINA

Grazie, mio buon amico.

UNA FANCIULLA
(a Serafina)

Su la bianca manina,
dite, mi concedete
ch'io un bacio imprima che dal cor mi viene?...

(la bacia sulla mano. Indi rivolgendosi agli sposi)

E ignaro de gli affanni,
sempre v'allieti il core!...

SERAFINA

Come buoni mai siete!..

MARIA
(abbracciando Serafina)

Tradizional vorrei a te cantar
d'augurio la canzon. Vuoi tu ascoltar?...

SERAFINA
(baciando Maria sulla fronte)

Sì, sì.

GERTRUDE
(lieta, a tutti i convitati)

Facciamo largo.

GRAZIELLA
(con grazia, a Maria)

Or è rivolto
ciascuno a te.

GERTRUDE e GRAZIELLA
(con impazienza)

Comincia.

SERAFINA
(con lieve sorriso, a Maria)

Ascolto.

MARIA

Sii dolce qual colomba; previdente
sii come la formica; innamorata
de la tortora al pari!... Immacolata
come la neve sii, che eternamente
su le montagne candida si posa!..
Al pari de la spada vittoriosa
de gl'invitti guerrier,
fida sii tu!... Del seno tuo origlier
fa a lo sposo adorato...;
e siano le tue braccia
ellera che s'abbarbica e s'allaccia
al faggio...; le parole tue un susurro
di zefiro di fiori profumato
che spandesi su su pel cielo azzurro!...
Sdegnar tu devi, o sposa giovinetta,
la cicala indolente,
la rondin vagabonda, la civetta
maligna ed il pavone vanitoso!...
Nel core tuo germogli ardentemente
— tal come in petto a noi —
fecondo e gloriöso
il seme de gli antichi nostri eroi!...

TUTTI
(gridando e battendo le mani)

Evviva!... Evviva!... Evviva!..

(Domenico, Maria, Gertrude e Graziella si stringono d'attorno a Serafina, carezzandola e complimentandola. Intanto, nella sala, il vocio poco a poco si fa assordante. Gli uomini, colmi i bicchieri, bevono e chiaccherano allegramente, in omaggio alla festa. Le donne, allegre anch'esse, bisbigliano fra di loro. Demetrio, solenne ed austero anche in mezzo al tripudio, seguita invano a susurrare a Serafina dolci parole).

ALCUNI UOMINI
(alzando il bicchiere; indi bevendo)

— Salute a voi, compagni.
— Grazie ;
a voi salute.
Vecchi, ma pur sempre
forti !...
— Robusti !...
— Arzilli !...
— Siam da le antiche tempre
d'acciar.
— E assai più vale
un nostro par...,
uno di noi..., che non questi gingilli
de la novella gioventù che sorge...
— Che la tristezza assale...
— È' gioventù sfibrata...
— Fiacca.
— Indolente.
— Che vive e non s'accorge
di vivere.
— Noiata
e di tutto e di tutti ; eternamente.

(Domenico segue Serafina che, alzatasi quasi inosservata, s'allontana di alcuni passi da quella folla, come per evitare il prolungarsi di troppo forti emozioni. Indi, mentre gli altri seguitano a bere ed a conversare, l'attrae tenerissimamente a sè).

DOMENICO

Io ti crebbi bambina !... Un picciol fiore
di bellezza parevi, appena nato ;
un picciol fior di grazia..., irradïato
dal magico d'April aureo splendore.

Poi virtuosa crescesti... ; e dal tuo core,
dal vergine tuo core intemerato,
come effluvio da un giglio immacolato,
ne' suoi profumi sprigionò l'amore.
Oggi sei sposa !... Esulta, o mia adorata!..
e la letizia ch'oggi ti circonda,
renda la vita a te lieta e gioconda
come un'alba d'April dolce e rosata !...

SERAFINA

(Dopo qualche istante di commozione profonda, stringendo fra le proprie le mani di Domenico).

Povero padre, grazie !... Ancor rammenti
de la mia prima infanzia i dì ridenti ?...

DOMENICO

Come in un sogno dolce e luminoso,
me ne ricordo; sì !...

SERAFINA

Stanco ed affranto
tu dal lavor tornavi... ;
— vivea la mamma allora !... —
i biondi miei capelli accarezzavi...

DOMENICO

Contro il mio sen, con impeto amoroso,
io ti stringevo tanto...

SERAFINA

E tanto
sovra la fronte pura mi baciavi !...
Tempi felici, quelli !...

DOMENICO

Assai più belli
tu n'avrai nel fiorir dei verdi Aprili!...

SERAFINA
(sospirando)

Ahimè!...

DOMENICO

Sospiri?!...

SERAFINA
(dissimulando)

I lieti dì infantili
io rimpiango... e mia madre!

DOMENICO

Ella t'adora
dal Ciel, fra gli angeli.

SERAFINA
(infinitamente commossa)

Babbo!...

DOMENICO

Deh! fatti core, anima mia!...
(indi cercando distrarla cambiando discorso)
Dimmi, conosci Carmina?...
Tanto affettuosa è dessa, e buona e pia!...

SERAFINA
(quasi paurosa)

Non mi lasciare!

DOMENICO

(Va a prendere per mano Carmina; e facendosi largo tra la folla la conduce a Serafina).

Carmina;
ecco la mia figliuola.
Voglile bene quanto
ne volesti a la madre
del tuo Demetrio!

CARMINA

(accostandosi a Serafina, ne prende la mano che porta alle labbra. Serafina ritrae la mano, per porgerle invece la guancia che la vecchia bacia).

Al par di te l'antica mia padrona
bella non era;
ma questa pia casetta
tanto odorava
de l'onestà di quella poveretta.
Santa qui venne, e fin che visse, santa
fu qui.
Di te sia così.

DOMENICO

Anche la mia figliuola
di questa casa l'angelo sarà.
Vedrai!... Le vogli bene!... La consola!...

CARMINA
(a parte, fra sè)

Quella era buona. Questa
troppo bella mi pare... E poi, sì mesta
quando ogni core è in festa,
perchè?... Chissà!... Chissà!...

DEMETRIO
(a Serafina, vedendola pensosa e triste)

Dimmi, cos'hai?... cos'hai, la mia fanciulla?...

SERAFINA
(trasalendo e tentando di sorridere)

Io?... Nulla... Nulla...

DEMETRIO

E allor sorridi!
Dunque non vedi
come tutti d'intorno a noi sono lieti?...

A ciascuno perchè tu non concedi,
onde ogni cor s'accheti,
un tuo sguardo, una dolce tua parola?...
Perchè dal suolo sollevar non vuoi
il sublime splendor de gli occhi tuoi?...

SERAFINA
(titubante e perplessa)

Non so...

DEMETRIO
(scrutandola)

Non sai...

SERAFINA

Talora
— ciò sovente m'accade —
quando troppa è la gioia che m'invade,
si spegne in me il sorriso... e in core ho il pianto.

DEMETRIO
(con effusione)

Al par d'una mimosa delicata,
angelo mio, sei tu.
Dal Paradiso ov'eri, t'ha mandata
a me il Signor quaggiù.
A te daccanto, ognora la tua vita
col fuoco del mio amore allieterò...;
e ne l'ebbrezza dolce ed infinita
de l'amor tuo, felice anch'io sarò.

(Demetrio, tenendola abbracciata, conduce Serafina verso la vetrata, attraverso la quale scende un fulgido raggio di luna piena. Alcuni invitati, pur non cessando di bere, si apprestano ad uscire).

GLI INVITATI

— Già mezzanotte?!..
— Al diavolo la fretta!
— Beviam!
— Beviamo!
— A la salute vostra!

(fra il benevolo ed il preoccupato, mettendo l'orologio sotto gli occhi d'un amico).

La mia vecchietta aspetta.
— In lieta compagnia, no, non si mostra
a gli amici l'oriuol. A la salute
vostra, compare!
— Grazie. A voi salute!

(La campana del villaggio scocca la mezzanotte. Serafina sussultando, si stringe al braccio di Domenico. Il popolo si dispone ad uscire).

SERAFINA
(a Domenico)

Mezzanotte!... Già sì tardi?...

ALCUNE DONNE
(con intenzione)

Assonnata è la sposina..

ALTRE PERSONE
(A Carmina che corre qua e là per consegnare a ciascuno i rispettivi indumenti).

— Presto, orsù, la mantellina...
— Il cappel...
— La mazza ov'è?...

ALCUNE BOSCAIUOLE
(maliziosamente)

— Tanti augurî!..
— Buona notte!...

MARIA
(baciando Serafina)

Sii felice, Serafina!

SERAFINA
(a tutti)

Buona notte!

GERTRUDE
(baciando Serafina)

A domattina.

GRAZIELLA
(baciando Serafina)

A le dieci son da te.

(Tutti escono accompagnati da Carmina col lume in mano. Non restano, con Demetrio e Serafina, se non Domenico, il Dottore ed alcune signore ed amici più intimi, coi quali Demetrio s'intrattiene pochi altri istanti per ricevere gli ultimi saluti ed auguri. Domenico s'accosta a Demetrio, tenendo per mano Serafina. È estremamente commosso).

DOMENICO

De la mia vita l'anima ti ho data,
il core del mio core;
di casa mia la vergin delicata
che più d'ogni altri amai, dopo il Signore!
Un solo istante, non cessar d'amarla!
Rendila tu felice tanto, tanto...;
e del padre che lascia, tu soltanto
sappi coll'amor tuo ricompensarla!

DEMETRIO

Fede, speranza e amore
ella sarà per me, mia devozione;
sarà per me novella religione
che benedir dal Ciel vorrà il Signore.

(Serafina nasconde il viso fra le mani. Domenico l'abbraccia con effusione; indi rivolgendosi a lei)

DOMENICO

Vuota di te la bianca tua stanzetta
or troverò. De la tua voce amata
muta sarà la casa mia negletta.
Buona ti serba...; e sposa intemerata
tu sii tal come fosti giovinetta...
(S'interrompe fra le lagrime).

SERAFINA

Giammai non mi scordare...

DOMENICO

Giammai. Non dubitare.

SERAFINA

Ascolta, ascolta !
I miei ricordi aduna
e li conserva. A prenderli verrò,
forse, una volta...

DOMENICO

Tutte custodirò
come care reliquie ad una ad una
le tue memorie...

SERAFINA

E saluta la casa..., ed il giardino
che mi crebber fanciulla... ;
e i libri.., e i fiori.., e il picciol lugherino..,
e i balocchi innocenti.., e ogni nonnulla.
  Oh ! bianca mia stanzetta
cara e diletta !...
Povera stanza mia dove son nata,
dove materni io colsi i primi baci,
addio per sempre ! Amor m'ha a te strappata!
Sogni d'infanzia, addio ! Addio chimere,
addio carezze tenere e fugaci...;
addio bel nido ov'io tutte le sere
con pio fervor la Vergine pregai !...
Addio, stanzetta mia dove sperai
viver sempre felice !... Io t'ho lasciata
e rivederti non potrò più mai,
povera mia stanzetta abbandonata !...

(scoppiando in singhiozzi, si avviticchia al collo di Domenico)

O padre mio..., perdonami !...

IL DOTTORE
(commosso)

Suvvia,
andiamo !...

TUTTI
(cercando staccar Domenico dalla figlia)

Andiamo !...

DOMENICO

Dolce colomba del mio focolare,
angelo bello del tugurio mio,
gioia suprema di mie gioie care,
addio, addio !...

SERAFINA

Un bacio ancor !

DOMENICO
(La bacia nuovamente. Indi le stende le mani sul capo, in atto di benedizione).

Ancora un bacio. Addio !...

(Tutti gli astanti, meno Demetrio, escono commossi, seguiti fino alla porta da Carmina che va a far lume. Serafina colle braccia tese e cogli occhi fissi sull'uscio che si è rinchiuso, chiama ancora, ma invano, fra i singhiozzi il padre).

SERAFINA

Ah ! padre..., padre mio !...

(Si abbandona sul sofà, rimanendo come pietrificata, il volto lagrimoso nel fazzoletto, mentre Demetrio, a braccia conserte, la contempla impietosito e perplesso. Intanto Carmina rientra col lume che depone; e prima di disporsi a chiudere dappertutto per andare a dormire, dà ancora qualche occhiata dalla finestra e qualche saluto di mala voglia alla comitiva che s'allontana).

DEMETRIO, SERAFINA e CARMINA.

CARMINA
(fra sè, rientrando e chiudendo la porta)

Tutti i Numi sian lodati !...
Sono stanca. Ho l'ossa rotte...

POPOLO
(dalla via)

Buona notte!

CARMINA
(rispondendo dalla finestra)

Buona notte!

(seguendoli collo sguardo)

Se ne vanno... Sono andati!...

(richiude la finestra)

DEMETRIO
(accostandosi con tenerezza a Serafina)

Fatevi cor!... Perchè così piangete?...

(Serafina ha un sussulto. Demetrio, grave, si rimette a braccia conserte)

Ma perchè trasalite, Serafina?...

(rivolgendosi a Carmina)

So che sei stanca, Carmina.
Va a dormir.

CARMINA

Buona notte.

(sale la scaletta che mena alla soffitta).

DEMETRIO

Buona notte.

(Serafina con un cenno del capo saluta la vecchia che si ritira).

DEMETRIO e SERAFINA.

DEMETRIO
(a Serafina con nuova tenerezza)

Sovra il mio cor che v'ama, la divina
testa pensosa riposar volete?...

(Serafina non risponde. Demetrio, dopo averla lungamente guardata in silenzio, le si avvicina risoluto).

Vieni, mia Serafina!...

(La prende per un braccio, la costringe ad alzarsi dal sofà dove s'era adagiata e, traendola dolcemente, la guida verso la stanza nuziale. Ella lo segue come smarrita; ma giunta sull'uscio, si ferma e tenta sciogliersi dalle mani del giovane).

SERAFINA

No, non posso..; non voglio...

DEMETRIO
(cercando di stringerla più forte al petto)

Vieni !... Non sei tu mia ?...

SERAFINA
(con un grido d'angoscia, svincolandosi)

Non mi toccar..., non mi toccar, se vuoi
puro ed immacolato
presentarti al Signor !

(S'inginocchia ai piedi di Demetrio che resta come fulminato. Le braccia già tese per abbracciare Serafina, ricadono inerti. D'un tratto, feroce, si slancia sulla prostrata costringendola a sollevar la testa ed a guardarlo. Poi, con voce sorda come un rantolo).

DEMETRIO

Cos'hai detto ?... Oh ! follia !...

SERAFINA
(fra i singhiozzi)

No, no. Follia
questo spasmo non è. L'angiol non sono
senza macchia che tu, certo, sognavi..;
nè mai sperar potrò nel tuo perdono
per l'inferno ch'ho schiuso innanzi a noi !..

DEMETRIO
(esterrefatto)

L'inferno?!... Che mai dici ?... Orsù, rispondi!

SERAFINA

Un demone son io
il cui contatto attossica ed infanga...
Non mi toccare, se tu vuoi che Iddio
te — ch'io tradii — rimuneri e compianga!..
Di tutto confessare or è la volta...

DEMETRIO

(Cupo, trasfigurato dapprincipio, riprende un'espressione di calma subitanea, divina).

Donna, confessa!... Il sacerdote ascolta.

(Trae una sedia vicino a Serafina che giace ancora in ginocchio colla testa fra le mani, piangente. Nei brevi istanti di silenzio che succedono, dal di fuori si perde nella notte profonda, il lontano schiamazzo di alcuni ubriachi che cantano oscenamente):

CANTO DEGLI UBRIACHI

« ... la sua bella una mattina
« un bel bacio gli scoccò;
« ma poi pianse la meschina
« chè il suo bacio la bruciò.
« Ah! Ah! Ah!...

(Serafina tentenna il capo e si contorce la mani, disperata. Indi alza la fronte risoluta).

SERAFINA

Ora fa un anno. Un giovine qui venne.
Bello sì come
il gran Giorgio, sui monti d'Albania
avea fatto echeggiar di guerra il grido,
de gli oppressor fugando le masnade.
Fu accolto in casa nostra; ed al banchetto
dato in suo onore, a me daccanto assiso,
di patria e di vittorie mi parlò;
indi, con voce d'usignuol soave,
cantò d'amor dolcissime canzoni.
A l'indomani un mazzolin di fiori
sul mio balcon trovai.
Eran di lui... Sul cor me li posai...

(esita a continuare)

DEMETRIO

(pur mordendosi le labbra e stringendo i pugni, cerca tuttavia di trattenere le tempeste del cuore).

Non t'arrestar... Ti ascolto.

SERAFINA

Un dì mio padre
era assente...

DEMETRIO

Prosegui.

SERAFINA

Io tutta sola
pensava a lui, struggendomi d'amore...
S'aprì l'usciolo de la mia stanzetta;
cauto egli venne..; stese a me le braccia...;
mi baciò su la bocca...;
un linguaggio di fuoco mi parlò
strano, insensato... Io nulla più compresi,
più nulla vidi e udii a me d'intorno...

DEMETRIO
(vedendola nuovamente esitare, con voce di comando, imperioso)

E poi?... Parla. Lo voglio.

SERAFINA

Tu m'hai compresa!...
Alcuni giorni dopo, per la guerra
contro i Turchi ei partì. Di farmi sua
al ritorno, se vincitor, giurò.
Ma, ahimè! si seppe poi
ch'era caduto, in uno scontro orrendo,
mortalmente ferito,
pronunziando il mio nome.
Ond'or te lo confesso, o sacerdote:
Io — a te già destinata — invano, invano
ne piansi a lungo. Scegliere dovevo
fra il sacrilegio e il disonor... Giurai

d'ogni cosa svelar...; ma infame e vile
io mi sentia...; e l'orribil confessione
da l'oggi a la dimane rimandava,
l'ira del padre mio
paventando e il disprezzo degli amici.
Mi pareva d'uccidere mio padre;
peggio; disonorarlo...

DEMETRIO
(con amarezza angosciosa)

E così preferisti uccider me;
l'onta su me gettare e il disonore...
Continua.

SERAFINA

Fino ad oggi
inebetita vissi. Ne ammalai
tanto... Pregai il Signore
che morir mi facesse...
Oggi, più volte di cader pensai
d'innanzi a te per tutto rivelarti
l'abisso di mie colpe... Oggi, ogni lode,
ogni augurio sonava a me sì come
del demonio la voce che — sinistra
e ironica — gridasse: «Infame!.. Infame!..»
Quando tu distendesti a me le braccia,
tutto il grumo d'affanno su le labbra
salì dal core affranto...; e a te d'innanzi
caddi prostrata alfin. Fu Iddio pietoso
che non permise a te, ministro suo,
d'insozzarti col mio contatto impuro...
Sposo, or punisci!... Sacerdote, giudica!..

DEMETRIO

(chinandosi su Serafina sempre prostrata, e con voce affannosa e rotta dai singhiozzi).

E tu pure m'ascolta a la tua volta:
De la bellezza e de l'amor suprema
incarnazione, ne la mia stanzetta
te io vedea sorridere d'innanzi
l'imagin di Maria.
Come a l'altare al talamo pensavo.
Da entrambi a me venia come un bagliore
nel cui mezzo splendevi tu, divina.
Gioie sante sognavo..., adorazioni
per te, creatura, pure
come quelle ch'io aveva per Dio creatore.
Ancor sognavo presentarmi a Dio,
raggiante del tuo bacio immacolato
che consacrato aveami a la famiglia,
sublime affermazione
de la divina religion di Cristo.
Hai tu infranto il mio sogno!...
Se l'uomo or perdonasse, il sacerdote
non ti potrebbe accogliere sul core
che deve presentarsi immacolato
e puro innanzi a Dio.
Pur io non vo' che sul canuto capo
del padre tuo si versi
del popolo il disprezzo;
non vo' che le fanciulle d'Albania
sappiano che quaggiù si può fallare!...
Per tutti la mia sposa tu sarai,
la candida colomba di mia casa...;
per me sarai colpevole che aspetta
da Dio il perdono!...

(Serafina gli prende e gli bacia le mani, singhiozzando. Demetrio fa uno sforzo su sè stesso e si dirige verso l'uscio della propria camera. il quale si apre e gli si richiude dietro. Dalla via, in lontananza, ripassano, oscenamente cantando, gli ubriachi).

CANTO DEGLI UBRIACHI

« ... la sua bella, un'altra volta,
« chiese in lagrime così:
« — Dunque tu mi vuoi sepolta?...
« Egli rise e disse: — Sì —
« Ah! Ah! Ah!...

SERAFINA

(maggiormente scossa da quel canto, alzando gli occhi pieni di lagrime)

Mi perdona, o mio Dio!... In core io sento
che l'amo d'un amore disperato!...

(S'avvicina alla finestra illuminata dai raggi lunari. Indi, come pazza di dolore, si avvia lagrimando verso l'uscio della camera propria).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

In casa di Demetrio - Camera nuziale.
È sera.

Presso il talamo nuziale, intatto, un canterano. Appesa al muro, sopra il capezzale, la corona di Serafina, con relativo nastro. Un inginocchiatoio su cui, contro la parete, un Crocifisso ed un quadro della Madonna. Un piccolo divano, qualche poltrona, alcune sedie, ecc.

(Serafina è seduta sul divano presso il letto nuziale. Pare assorta come in un sogno penoso)

SERAFINA

Come uscirne potrò?... Per quai destini,
povero core — un dì così giocondo! —
piombato or sei nei gorghi de l'inferno?...
Oh! abisso di dolore senza fondo,
senza confini,
nero, gelato, eterno!...
E s'io morissi?... Ah! no!...
Nemmen morendo io dare più potrei
ciò che tolsi a Demetrio; un'altra sposa, (1)
una famiglia onesta e virtuosa!...
S'io pur morissi, ahimè! forse darei
a quel povero core
assetato d'amore un novo amore?...

SERAFINA e CARMINA.

CARMINA
(entrando con in mano il lume che depone sovra il canterano)

Quando n'andrete a letto?...

---

(1) I canoni della Chiesa greca proibiscono al sacerdote, rimasto vedovo, di contrarre altre nozze.

SERAFINA

Un po' più tardi.
Lasciami sola un altro poco ancora!
(si picchia alla porta di strada)

CARMINA

Chi mai sarà a quest'ora?

SERAFINA

Forse Demetrio...

CARMINA

No.
Ei disse che stassera avria tardato
perchè dimani è il tanto sospirato
dì de la prima Messa. E voi ci andrete
a la gran cerimonia?... Ci sarete?...

SERAFINA

Sì. Va ad aprire. Poi,
o Carmina, se vuoi,
va a letto.

CARMINA

Accorro.

(Va ad aprire. Indi compaiono Domenico, Demetrio e Lauretta. Carmina i ritira).

SERAFINA, DOMENICO, DEMETRIO e LAURETTA.

DEMETRIO

Vedi, Serafina?
La signora Lauretta
da l' « Ave » ritornando,
volle passar di qui per salutarti.

SERAFINA

Buona signora, grazie.

DOMENICO

Ed io afferrata
ho l'occasione per fare sin qui una corsa.
Da lo starti lontano un giorno, un'ora,
abituarmi, amor, io non so ancora.

LAURETTA

Ben disse tuo marito:
Solo per salutarti...; indi n'andrò.
Mi disser che sei triste. È ver? Cos'hai?
Il sogno vagheggiato
da te sì lungamente,
non forse s'è avverato?...
Sorridi adunque, o cara, finalmente!...

(Indi, scherzosa, dopo una breve pausa, parlando ora a Demetrio ed ora a Domenico).

Ah! non sapete voi? la mia Maria
— nel giorno de le nozze — rovistando
nel canterano, un mazzolin di fiori
appassiti trovò. Seppe da lei
che voi glieli mandaste
dal Seminario. Questa bricconcella
sì ben li custodiva!...

(Toglie dal corsetto un mazzolino di fiori. Indi rivolgendosi a Demetrio).

In vero dir, Maria
m'incaricò di darveli; ma ognora,
fin'or, me ne scordai. Ecco, tenete;
i fior son vostri.

DEMETRIO
(Indicando Serafina)

A lei: dateli a lei...

LAURETTA

Ora son suoi. Sì, sì...; ragione avete...
Prendili, o Serafina.
Gelosamente come pel passato,
custodir li saprai per l'avvenire...
Non è vero?...

(Le porge i fiori. Serafina pare impietrita. Poi, d'un tratto, lascia cadere i fiori e s'abbandona sul letto con un grido).

SERAFINA

Ah! mio Dio!...

(Lauretta, Domenico e Demetrio accorrono prontamente)

LAURETTA

Serafina!?...

DOMENICO

Cos'hai, angelo mio?...
Oh! come il viso imbianca!

LAURETTA
(spruzzandole un po' d'acqua sul viso).

Coraggio!

DEMETRIO

Nulla... Forse è un poco stanca...
È tardi... Andate, andate a riposar.
Io non la lascerò...
Ecco... Rinviene...

DOMENICO

Ebbene, amor?...

LAURETTA

Passò?...

DEMETRIO

Stai meglio?...

SERAFINA

Sì. Fu cosa passeggiera...
Non ho più nulla... Or bene io sto.

DOMENICO

Ne sia lodato Iddio!...

(Trae a parte Demetrio, mentre Lauretta parla sommessamente a Serafina).

Demetrio, ascolta:
Non già che dubitare
io voglia del tuo affetto...

DEMETRIO

Nol pensate!...

DOMENICO

E tu perdona a un padre
che teme per la sua figlia. — Già una volta,
— ricordi tu? — procrastinar volevo
le vostre nozze...

DEMETRIO

È ver me ne ricordo.

DOMENICO

Un medico valente,
l'altr'ieri, qui passando,
non mi nascose che il funesto germe
d'un male inesorabile s'asconde
in quel gracile corpo... A te m'affido!...
Sposo non solo de la mia creatura,
ma sii pur padre vigile!...

DEMETRIO

Il sarò...
Non dubitate...

DOMENICO

A te la raccomando!

SERAFINA

(a Domenico, rassicurandolo, con un sorriso)

Sta tranquillo!... Sto bene...

DOMENICO

(baciandola sul capo)

Buona notte!

LAURETTA

Ed allegra!

SERAFINA

Sì; grazie... Buona notte!...

(Serafina e Lauretta si baciano. Demetrio s'inchina a Lauretta, ed accompagna lei e Domenico fino all'uscio che poco dopo richiude. Indi ritorna a Serafina).

SERAFINA e DEMETRIO.

DEMETRIO

D'uopo hai di riposare. Per la grande
funzione di domani in Chiesa io vo.
Tu rimani tranquilla. Avvertirò
la Carmina. Se mai ti occorra, chiama.

SERAFINA

Ah! io vorrei morire!...

DEMETRIO

Morire!?... In cor gli affanni
nasconder devi tu. L'espïazione
questa è del fallo tuo...;
io, tuo marito, io, tuo confessore
te lo impongo. Morire!?... E porteresti
colla morte rimedio al tuo peccato?...

(Tace un istante. Indi, visto il mazzolino che Serafina aveva lasciato cadere, lo raccoglie).

I fior son questi
che custodisti a lungo nel passato...
Credono tutti ch'io te l'abbia dati
e ancor dovranno crederlo. Col nastro
or li uniremo de la tua corona.
Nel riguardarli, ognor ricorderemo
tu la tua colpa ed io la mia sventura.

(Va al capezzale; svolge il nastro della corona. Poi lo torna ad intrecciare coi fiori raccolti. Indi, dopo un tacito saluto, esce).

SERAFINA

È ver. Dopo il peccato
le pene dell'inferno!...

(Piange. Indi, mentre al di fuori scoccano le ore, ella si prostra all'inginocchiatoio, dinnanzi l'immagine della Vergine; e prega).

Santa Maria, piena di grazie, eletta
in fra le donne, sia con Te il Signor!...
Ora ed ognor
sii benedetta;
e ognora benedetto il frutto sia
di tue materne viscere, Gesù.
Su color che t'implorano quaggiù,
Santa Maria,
veglia Tu ognora...;
e per noi peccatori, ora e ne l'ora
di nostra morte, prega!... Così sia!...

SERAFINA e CARMINA.

CARMINA
(entrando)

Andate a riposar. Io veglierò.
Se fa d'uopo, chiamate. Accorrerò.

SERAFINA

Grazie, mia cara. Va,
ritirati...

(Si picchia nuovamente, ma assai forte, alla porta d'ingresso).

CARMINA

A quest'ora
chi mai esser potrà?

SERAFINA
(mal presaga)

Nel cuore de la notte...

(Carmina, il lume in mano, accorre alla porta)

CARMINA
(origliando)

È vostro padre ancora.

(Apre. Compare sull'uscio Domenico accompagnato da un uomo, la cui figura si delinea confusa nel barlume della stanza. Carmina si ritira).

SERAFINA, DOMENICO e COSTANTINO

DOMENICO
(con entusiasmo)

È qui Demetrio?

SERAFINA
(andando incontro al padre)

No;
or ora è uscito per recarsi in Chiesa.

DOMENICO

Cara!... Una gran notizia!...
Che insperata sorpresa!...

SERAFINA

Parla, mi narra...

DOMENICO

É troppa la letizia
che ancor m'invade... Sai chi è ritornato?...
Lo volevano morto. Ma che morto!
È più vivo di me, di te.

SERAFINA

Ma chi?

DOMENICO

Osserva. Eccolo qui.
Morto... risuscitato!...

(Si scosta alquanto. Dietro di lui, ritto in mezzo alla camera fiocamente rischiarata, appare Costantino. Serafina a quella vista dà un grido e si getta fra le braccia del padre che l'adagia sul divanetto, accarezzandola).

Mia Serafina cara!... Amata figlia! .
Ebbene? .. Ebbene?...

(Serafina, riavendosi, guarda intorno. Con le spalle al canterano e con le braccia conserte, Costantino la contempla).

Anch'io
ebbi — nel vederti — un tuffo al cuore.
Sfido! fra quattro zolle in Albania
da un secol ti credeva seppellito!...
Invece giungi in tempo. Sai? domanï
mio genero, Demetrio, prenderà
la prima Messa. Or sì che riuscirà
lieta la festa!...

(Rivolgendosi quindi ora all'una, ora all'altro ed ora ad entrambi).

Intanto, ch'io vi lasci;
ch'io vada a preparargli una stanzetta.

(a Serafina)

La tua. Sicuro.

(a Costantino)

E tu, la tieni allegra;
narra le tue avventure...

(a Serafina)

E tu, tutta a sentire...
Ah! vivaddio!... Poi mi si venga a dire
che di noi Albanesi entro del core
morto è il valore!...
Addio, figliuoli cari... E tu presenta
Costantino a Demetrio... Ti rammenta!...

(Domenico esce. La porta si richiude. Serafina rimane ripiegata sul divanetto con la testa nascosta tra le mani. Costantino ritto in piedi, con le braccia conserte, seguita a guardarla).

SERAFINA e COSTANTINO.

COSTANTINO
(lentamente e con un'inflessione ironica nella voce)

Io v'ho fatto paura. É vero?

SERAFINA

No;
io paura non ho...

COSTANTINO

Siete pallida ancor...; vi trema il core...;
nol nascondete!...

SERAFINA
(sorgendo in piedi risoluta ed indicando la porta)

Uscite!...

COSTANTINO
(calmo e risoluto)

Mi scacciate !?...

SERAFINA
(con fierezza)

È così. Signore, uscite !...

COSTANTINO

Voi ?!... Sì colpevol ?!... Voi ?!... Ebben, sentite :
Son colpevole anch'io..; ma anch'io v'amava...;
e il vostro amor,
ebbro di voi, dovunque respirava ;
ne l'olezzo dei fior,
nel zefiro gentil
del verdeggiante April.
Vi sapea fidanzata... E quell'amore
che mio esser dovea,
destinato sapea
ad altro cor...

SERAFINA
(ricade sul divanetto, contorcendosi e singhiozzando)

Così volea il Signore !...

COSTANTINO

A combattere un dì fui richiamato
contro il Turco. Che far !?...
Darvi l'addio e partir,
per recarmi a pugnar,
forse, a morir.
Volgea — quel dì, — a l'occaso il sol. Tremando
giunsi al picciol giardin. Lo attraversai...;
l'uscio aperto trovai
de la vostra stanzetta... Trepidando,

caüto entrai... Vi sorpresi sola...
Sul labbro mio si spense ogni parola...;
vi strinsi fra le braccia, disperato,
assetato d'amor...

SERAFINA

Tacete...

COSTANTINO

Poi...,
— ricordate? — vi dissi: — Or più non puoi
permettere che sia contaminato
il puro, il santo amore
d'un servo del Signore... —

SERAFINA
(seguitando a piangere di dolore e di vergogna)

In nome del Signor, non proseguite...

COSTANTINO

Partii. Stragi e tormenti
m'aspettavan sul campo. Crivellato
dai colpi io caddi, esangue, estenüato...;
ma il mio costante amore a poco a poco
a la vita mi volle... Allor sognai
a voi di ritornar,
e al padre vostro tutto confessar:
il mio calcol d'amore,
l'onta da voi subita...;
e, col mio cor, d'offrirvi la mia vita
pria che affrontar doveste il sacrilegio
d'un'unione impossibile...

SERAFINA
(Parendole di sentire qualcuno si alza d'un tratto; afferra il braccio di Costantino e fissa spaventata l'uscio. Indi con voce sommessa):

Tacete...;
di là..., oltre la porta...

COSTANTINO

(rimane per alcuni istanti in ascolto verso la parte indicata da Serafina. Poscia, turbato, ma risoluto)

E' il vento.. E poi, che importa?
Lo sposo venga pur, da voi ingannato!...
Che sa, l'illuso, del comun peccato?...

SERAFINA

(quasi sfidandolo)

Egli sa tutto!...

COSTANTINO

(sbalordito)

Tutto?...

SERAFINA

Ei sa che indegna
era la fronte mia de la corona
di vergine...; che le mie labbra indegne
sono del bacio suo...

COSTANTINO

(confuso)

Chi glielo ha detto?...

SERAFINA

Io stessa.

COSTANTINO

Voi!

SERAFINA

Sì, io.

COSTANTINO

(balbettando e non osando guardare in volto Serafina)

Sicchè?...

SERAFINA

Sicchè...
Vedete voi quel talamo?
Scomposto non fu mai
dal primo dì in cui, perfida,
io in questa casa entrai.
Vedete solitarïa
quella stanza, là in fondo?
E' là ch'ei scioglie in lagrime
il suo dolor profondo.
Pure, già mai un rimprovero,
pure, già mai un lamento...
che a ravvivar ne l'anima
venisse il mio tormento....
Ed ora..., comprendete
che la vostra presenza
è qui un oltraggio aggiunto a gli altri oltraggi,
colpa a le colpe aggiunta?...
Tutto ciò comprendete?... Uscite, uscite!...

COSTANTINO

(delirante, stende le braccia per stringerla al petto. Indi, mentr'ella è caduta sul divano, egli le si prostra dappresso, con gli occhi accesi e colle labbra frementi).

Sì, ma con te. Poichè t'ho conquistata,
tu sei mia.... E ti voglio... Incancellabili
v'han cose al mondo più de la parola
di Dio da un sacerdote pronunziata...
E sono i baci fervidi
e le carezze ardenti
che ne le fibre bruciano frementi...

(la stringe alle ginocchia)

SERAFINA
(tentando respingerlo)

Non mi toccate!..

COSTANTINO
(incalzando)

Or tu sei mia...

SERAFINA

Partite...

COSTANTINO

Sì, ma con te. Quell'uom non t'appartiene.
Ridona a lui la pace;
Lascialo a Dio. A lui le sovrumane
ebbrezze de lo spirto...; a me l'ardore
che riaccende le vene,
e l'amore, e la vita... e una famiglia.
S'egli antepone a l'amor tuo il Signore,
non t'ama !... Vieni a me !...
T'inebrierò d'amore,
di voluttà ineffabili...
A la gloria, a la vita, a tutti i beni
de la terra e del Cielo..., al sommo Iddio
te preferisco. Vieni !...
Io son tuo..., tu sei mia... Vieni !... Ti voglio...

(Come pazzo d'amore la prende fra le braccia, cercando colle proprie le labbra di lei ; Serafina alzandosi coi capelli scarmigliati, riesce a sciogliersi dall'amplesso. Indi, calma, ma fiera, fissando Costantino):

SERAFINA

Un odio ed un amor, forti, ho nel cor.
L'odio per voi... L'amor
per mio marito...

COSTANTINO
(colpito al cuore da quelle parole)

Serafina !...

SERAFINA

Forte
or griderò al soccorso. Schiuderò
tutte le porte.
Dirò che un vil, d'un sacerdote in casa.
vuol fare a me violenza...

COSTANTINO

Serafina !...

SERAFINA

Serafina non c'è. Qui c'è la sposa
del sacerdote, che vi scaccia. Uscite.

(Costantino s'incammina verso l'uscio, smarrito, seguito da Serafina che, preso il lume dal canterano, gli tiene dietro risoluta).

COSTANTINO
(arrestandosi sulla soglia e voltandosi)

Dunque... m'odiate ?

SERAFINA

Vi detesto. Uscite !

(Costantino con un gesto di disperazione si morde a sangue lo mani. Apre la porta e fugge, perdendosi nel buio. Serafina posa il lume. Si sente quasi mancare. Pure ha la forza di dirigersi verso il divano. Ivi giunta dà un grido di terrore. Ritto a mezzo l'uscio della propria stanzetta, è Demetrio).

SERAFINA e DEMETRIO

SERAFINA
(esterrefatta)

Voi ?!...

DEMETRIO
(calmo)

Sì, Son io... Pel cancelletto entrai
che a l'orto adduce .. A dirvi io son venuto
che domattina, presto,
subito dopo la consacrazione
dirò la prima Messa. L'uso vuole
che veniate anche voi...
Questo volevo dirvi.

SERAFINA
(balbettando)

Da quanto tempo siete ritornato ?...

DEMETRIO
(chinando gli occhi)

Da un'ora !...

(Serafina soffoca un grido. Si appoggia al muro, sbigottita, con gli occhi senza lagrime, ma supplichevoli e rivolti sul giovine severo e triste. In quello sguardo è tutta un'ineffabile espressione di compianto, di tenerezza e di preghiera. Restano entrambi muti alcuni istanti. Poi egli alza la testa ed i loro sguardi s'incontrano. Trasaliscono. Indi, lentamente, Serafina si trascina alla propria camera, mentre Demetrio non potendo frenare oltre l'interna ribellione, cede gradatamente all'imperio dell'ira che lo sconvolge).

DEMETRIO

Soffrir si può sul mondo ogni sciagura
senza un sol grido, senza un sol lamento
Resirtere ai dolori ed al tormento
si può de la tortura.
Ma questo strazio orribile e possente
che mente e cor dilania e non uccide,
questo tarlo che logora e deride
de la mia vita l'anima dolente,
strazio crudele e scherno
è al viver mio d'inferno...

(Volgendo a caso gli occhi alla parete ov'è il crocefisso, riprende il possesso della ragione ; ed atterrito di sè medesimo, tornando calmo e dolcissimo attraverso il dolore che lo consuma, si dirige lento ed angosciato all'inginocchiatoio, prostrandovisi e guardando — colle braccia tese — il Nazzareno).

Pietà, pietà !... Di me pietà, o Signore !...
Signore Iddio !... Voi che dolcezza siete,
Voi che misericordia siete e amore,
Voi che le pene del mio cor sapete,
fate, deh ! fate ch'io non venga meno !...
Mitigate le angosce del mio core...;
fate ch'io possa ritornar sereno
o questa vita di dolor spegnete !...
Signore Iddio !... Voi che dolcezza siete...,
di me pietà...; di me pietà, o Signore !...

(E fissando a lungo il crocefisso, silenziosamente piange).

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

In casa di Demetrio – Stanza di Serafina.
È notte.

Il letticciuolo di Serafina. Ivi presso un'ampia poltrona. Un tavolinetto con sopra un libro sacro. Al centro un'altra tavola, su cui alcuni medicinali. Una lampada antica, a colori, pendente dalla soffitta, illumina fiocamente la stanza.

(Serafina, ammalata, giace pallida e cogli occhi socchiusi sul proprio letticciuolo, coi capelli sparsi pel guanciale. Il medico le sta dappresso. Accanto a lui è Domenico muto e pensoso. In un angolo, ravvolta in uno scialle e seduta ad una sedia è Carmina. Demetrio a' piedi del letto, guarda Serafina, la quale, dopo alcuni istanti, apre gli occhi, guardandolo con uno sguardo timido e dolce di riconoscenza).

SERAFINA, DOMENICO, DEMETRIO, CARMINA ed il MEDICO.

DEMETRIO
(avvicinandosi a Serafina)

Ed or, come ti senti ?...

SERAFINA

Bene..., bene...

(richiude gli occhi)

IL MEDICO

(Dopo averne ascoltato il respiro e i palpiti del cuore, le tocca il polso. Indi trae in disparte Domenico e Demetrio).

Debole è il cuore... Il polso non è forte...
Il respiro è frequente ed affannoso...

DOMENICO
(trepidante)

V'ha pericol ?...

DEMETRIO
(con ansia)

Parlate...

DOMENICO
(angosciato, insistendo)

Ebbene ?...

IL MEDICO
(esitando dapprima ; indi risoluto)

Ebbene...
Ch'ella non abbia scosse. Un'emozione
ucciderla potrebbe...

(accompagnato da Carmina, esce).

SERAFINA, DOMENICO, DEMETRIO e CARMINA.

(Serafina si assopisce. Demetrio siede presso il letto, contemplandola. Domenico, scorato oltremodo, fissa lo sguardo lagrimoso sulla figlia che riapre gli occhi).

SERAFINA
(a Domenico)

Va a dormire !...
Sto meglio... Sento che potrò guarire...
Ma tu piangi !... Perchè ?.. Guardami, senti;
non ho più febbre ; vedi ?
Perchè dunque t'accori e ti sgomenti ?
Sto tanto meglio, credi.
Sono pallida ancora ? Ebben, che importa ?
verrà, verrà il colore...;
e il tuo paterno amore
riscalderà quest'anima risorta.

DOMENICO
(affettuosamente supplicando)

Qui stanotte con te bramo restar.
Non mi mandar!...

SERAFINA
(insistendo)

Sto meglio; te lo giuro. Infine, poi,
non sono moribonda...
(con amarezza)
Se dovessi morire..., allora sì
ch'io ti vorrei vicino!...
Sarebbe un brutto augurio
se questa notte tu restassi qui!...

DOMENICO
(scosso da quella superstizione)

Ben dici. E' ver. Sarebbe un brutto augurio!..
Domani tornerò di buon mattino...;
d'erbe e di fior fragranti una raccolta
ti porterò.

SERAFINA

Ricordi? Anch'io una volta
di tanti fior, giuliva,
la casa tua riempiva.

DOMENICO

Sotto la tua gentil manina bianca
facea prodigi il piccolo giardino.

SERAFINA

Non ero, allor, sì dimagrita e stanca!

DOMENICO

Vederti io vo' tornare
come in quei tempi prosperosa e lieta;
la stanca testa ancor io vo' posare
sovra il tuo cor di bimba irrequieta...
Io voglio che al mio fianco tu rimani
fin che viver potrò daccanto a te...,
fin che le care tue morbide mani
abbiano un giorno a chiuder gli occhi a me!...

(Durante il discorso, chino su lei, le sparte i capelli sulla fronte. Serafina lagrima dapprima; indi, dopo i baci che suo padre le imprime sulle guance, singhiozza).

DEMETRIO
(alzandosi)

Or più non la turbate!...
Lasciatela tranquilla riposar!...
Grande è il Signor!... Preghiamolo, pregate...

DOMENICO

Preghiamo!...

DEMETRIO

Ritornar
potrete a l'albeggiar. Ella starà
meglio, assai meglio.

DOMENICO

Spero!...

DEMETRIO

In cor lo sento;
domani un po' levarsi ella potrà.

(Domenico bacia di nuovo la giacente. Poi, accompagnato dal genero e da Carmina fino alla porta, esce).

SERAFINA, DEMETRIO e CARMINA.

DEMETRIO

Or, Carmina, va a letto...

CARMINA

E qui a vegliar chi resta?...

DEMETRIO

Sol io.

CARMINA

Dio benedetto!
proteggeteci Voi!...

(fa il segno della croce e si ritira).

SERAFINA e DEMETRIO.

DEMETRIO
(a Serafina)

Dormite!...

(Va a sedere al tavolinetto e si dà a sfogliare il libro sacro. Dopo alcuni istanti di silenzio sente un lieve rumore. Si volge; e con un piccolo grido si alza in piedi come smarrito, andando ad appoggiarsi alla sponda del letticciuolo. A lui dinnanzi, con un lungo accappatoio bianco che ne delinea le forme delicate, coi lunghi capelli sparsi sugli omeri, pallida e tremante, Serafina — alzatasi — lo guarda colle mani giunte in atto di preghiera).

DEMETRIO

Ebbene,
che fate mai?... Parlate... Che volete?...

SERAFINA
(supplichevole)

Per carità, Demetrio! Un po' di bene
e di pazienza ancor!... Per carità...
Deh! non mi respingete!... M'ascoltate...

DEMETRIO
(con dolce e sommesso rimprovero)

Perchè lasciaste il letto?... Lo vedete,
a mala pena in piedi vi reggete...
L'affaticarvi, male vi farà...

SERAFINA
(timida, sottovoce)

Tanto bisogno avevo di parlarvi!...

(S'arresta, per poco, titubante. Indi, mentre Demetrio, piegato sulla sponda della tavola e col capo fra le mani, si dispone ad ascoltarla silenzioso, ella riprende):

Quand'io vi vidi — ieri — su l'altare
cogli occhi al Ciel rivolti ad implorare

perdono ai falli nostri, Iddio pregai
acciò la vostra man si protendesse
anche verso di me... — E fui esaudita.
Allor fervidamente domandai
un'altra grazia...; quella di morire...,
per non far incontrare in tutte l'ore
voi — uso a favellare col Signore —
in una crëatura
quale son io, colpevole ed impura.
E Iddio me la farà — mel dice il core —
quest'altra grazia !...

(Si tace. Demetrio, dopo un istante, non sentendo più la voce di lei, alza il capo e la guarda. Poi d'un subito, prorompendo in un grido, la prende fra le braccia e le solleva la testa, esclamando con voce piena di spavento).

DEMETRIO

Serafina !...

SERAFINA

(sollevandosi sulla persona e lasciandosi soavemente abbracciare, trasfigurata dalla gioia) :

Come ?!...
M'avete or dunque voi chiamata a nome?...
Deliro forse ?... O è ver che mi serrate
fra le braccia ?...

DEMETRIO

Fa core ! ..

SERAFINA

Or via, parlate,
in nome del Signor !... Mi perdonate ?...

DEMETRIO

(sollevandosi in tutta la persona e sforzandosi di parere calmo)

Sì, sì. Io ti perdono !...

SERAFINA

(giungendo le mani e contemplando, estasiata, Demetrio)

Ancor, dimmelo ancor!... Che il dolce suono
de la tua voce, inebriata, io senta!...

DEMETRIO

(con effusione)

Io ti perdono!... Ed or, sei tu contenta?...

SERAFINA

(accennando infantilmente di sì col capo, raggiante d'amore e di felicità)

Tanto!...

DEMETRIO

Cor del mio core!...

SERAFINA

Quand'io ti vidi un dì, la prima volta,
era un giorno di festa... Ne la Chiesa
tu, giovinetto allor, bianca indossavi
un'ampia cotta su la vesta nera.
Te ne ricordi, di'?...

DEMETRIO

Me ne ricordo, sì.

SERAFINA

Soäve la tua immagine diletta,
quale figura angelica d'amore
sempre appariva ne la mia stanzetta...

DEMETRIO

(con trasporto)

Ed io, nei giorni mesti e sconsolati,
gli sguardi, in alto, verso il Ciel spingea;
e per gli spazi azzurri e sterminati,
te, sempre te, di scorger mi parea!...

SERAFINA

Oh! il giorno de le nozze!... Nel vederti
sì calmo e bello, un'ira acuta e viva
contro me stessa, entro di me sentiva.
Voluto avrei nasconderti il mio fallo
e abbandonarmi tutta, inebbriata,
fra le tue braccia verso me protese...

DEMETRIO

Più non t'affaticar!... Taci, riposa...

SERAFINA

Pure non volli... Caddi a te dinnanzi
e tutto ti svelai...
Ma che notti d'angoscia, ahimè! passai!...
I passi tuoi sentiva ed il fruscìo
de le pagine svolte da' tuoi libri...
Io vedeva agitar su le pareti
l'ombra adorata de la tua persona...

DEMETRIO

Più non t'affaticar!... Taci, riposa...

SERAFINA

Talvolta, inosservata, ti vedea
pallido e triste, ma sereno e calmo...
E sconfortata, allor, sciogliervo in pianto
onde non soffocar — l'intimo schianto.

DEMETRIO

Ed io ne le mie notti, ai fiori, a l'aria,
a gli astri in ciel lucenti,
da la mia stanza mesta e solitaria
chiedea di te, fra i miei sospiri ardenti.

SERAFINA

Fu triste il nostro amore!...

DEMETRIO

Rifiorire
noi lo faremo ancor. Dopo l'inverno
torna l'Aprile; ed un Aprile eterno
il nostro amor sarà .... Perchè mi guardi
incredula così?

SERAFINA
(con profonda amarezza)

Temo si avveri il sogno troppo tardi...;
ahimè! tutto finì.....
ed ora a me non resta che morire.....

(Stremata di forze s'abbandona su la poltrona, sorretta da Demetrio che le pone sotto il capo un guanciale tolto subitamente dal lettuccio).

DEMETRIO
(carezzando e baciando la fronte di Serafina)

No; tu morir non devi. Or tu sei mia,
tutta mia, sempre mia.... Troppo sei buona;
e Iddio ti benedice e ti ridona
immacolata e pura e casta e pia
a me che t'amo!...

(Serafina piange dirottamente)

Guardami, senti, dammi la manina,
ch'io la scaldi coi baci...
Ma perchè piangi?... Perchè piangi tu?...

SERAFINA

Piango le gioie che non tornan più!...

DEMETRIO

Non dir così; non far così...; m'ascolta
Presto tu guarirai... Sorridi, amore!
Dischiudi ancora a la speranza il core...;
e noi sarem felici un'altra volta.

Tu guarirai!... Vedrai se dico il vero
e i tristi giorni, anima mia, più mai
vorremo ricordar. Vedrai, vedrai,
povera cara, se non dico il vero!...

SERAFINA
(sorridendo lieta)

Ecco, torno a sorridere... Guarita
m'ha il tuo perdono ed il tuo santo amore...
Ora son lieta, vedi? ed il mio core
dischiuder sento a dolce e arcana vita.
Non giusta è la parola « Guarirai »;
dovresti dir: « Stai ben e assai mi piaci ».
Dimmi così..., fra tanti e tanti baci...,
fra i baci che fin'or non ebbi mai!...

(Al di fuori, lontanamente, s'ode cantare, ad intervalli, un'allegra canzone campestre. Albeggia).

CORO DI CONTADINI

Sorge l'alba. A l'orizzonte
già la prima luce appar;
pria che il sole indori il monte,
apprestiamci a lavorar.

DEMETRIO

Già i contadini apprestansi al lavoro
e cantano — li senti? — una canzone...
Vuoi tu, mio cor, ch'io t'apra un po' il balcone?...
Ecco... Li vedi fra le spiche d'oro?...

SERAFINA

Apri il balcone, sì. Fammi sentire
de gli Albanesi, il canto mattutino...;
quanta fragranza ancora, dal giardino,
mandano i fiori prossimi a morire!..

(I contadini riprendono il canto. Demetrio e Serafina, abbracciati, restano in ascolto).

CORO DI CONTADINI

Su la mèsse già matura
l'aria sembra mormorar:
— Si risveglia la Natura..;
ritornate a lavorar!... —

DEMETRIO
(sorreggendole il capo)

Solleva un poco dal guancial la testa...;
così...; così... Stai meglio a me vicina?
Fa cor, fa core, amata mia piccina!...
Guarita che tu sarai, faremo festa!...

SERAFINA
(serrandosi a Demetrio)

Sì, sì, ben mio...; sollevami la testa..;
ora sto ben...; così...; sovra il tuo core...;
irradiata dal foco del tuo amore,
la mia vita sia un'eterna festa..

(Stanca e col respiro affannoso, si tace un istante, volgendo d'attorno gli sguardi, come in cerca di persone care. Indi leva mestamente gli occhi al Cielo).

Mi perdona, o Signore!...

DEMETRIO

Il Ciel t'ha perdonata!...

(Si accorge che il corpo di Serafina s'irrigidisce e s'abbandona inerte fra le braccia di lui. Spaventato, la guarda un istante negli occhi sbarrati e fisi, mentre la testa cade sull'omero. La trascina verso il letto, adagiandola; e quando vede il corpo ripiegarsi pesantemente e la testa ricadere sul suo seno, le solleva la fronte; ed avvicinando il viso al viso di lei, grida):

Serafina!...
Mia Serafina!... Parla...

(Si leva sgomentato, le mette una mano sul cuore; e non sentendolo battere, cade come fulminato in ginocchio, colle mani fra i capelli, prorompendo in singhiozzi; e colla testa sul grembo irrigidito di lei, grida disperatamente):

E' morta!... E' morta!...

FINE.